

La corsa del Carroccio per l'autonomia: basta, si va fino in fondo

Summit a Palazzo Chigi, Salvini rassicura i governatori Giorgetti: i 5 Stelle hanno preso un impegno esplicito

Le tappe

1 La conclusione dell'istruttoria

Dopo i referendum in Lombardia e Veneto, è iniziata la contrattazione con il governo (prima Gentiloni, ora Conte). Il dossier è sul tavolo della ministra Erika De Stefani. La conclusione dell'istruttoria è attesa entro pochi giorni

2 A metà febbraio la firma dell'intesa

Entro la metà di febbraio dovrebbero essere firmata l'intesa tra le Regioni e il governo Conte. In primavera, al più tardi entro l'estate, sarà presentato in Parlamento un disegno di legge ad hoc. Il voto definitivo in autunno

La data per l'intesa

L'obiettivo: mantenere i tempi fissati per l'intesa. La deadline è il 15 febbraio

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA Pressing leghista e catenaccio grillino: lo schema di gioco sull'Autonomia non è cambiato, nonostante il premier si sia impegnato a chiudere l'intesa con le Regioni che ne hanno fatto richiesta «entro il 15 di febbraio». Ma il tempo passa e il risultato per ora non si sblocca. Così, in piena «zona Cesarini», Salvini ha convocato a Palazzo Chigi un vertice del Carroccio, per capire quali siano le resistenze opposte dagli alleati e trovare il modo di superarle. Deve farlo, per placare il crescente nervosismo in Lombardia e Veneto, e realizzare una riforma su cui al Nord il suo partito fonda larga parte del consenso.

Più che un incontro «tecnico» è stata una vera e propria riunione politica, durante la quale i governatori Fontana e Zaia hanno ripercorso il lavo-

ro svolto in questi mesi con il ministro agli Affari regionali Stefani, che fin dall'inizio del suo mandato ha dovuto fare i conti con le «manovre dilatorie» dei colleghi grillini, celate dietro le continue «obiezioni tecniche» dei loro funzionari. Un atteggiamento che non è sfuggito al sottosegretario alla Presidenza Giorgetti, non entusiasta per come stanno andando le cose. Lo ha ribadito ieri al vertice, e stavolta il suo pessimismo cosmico non c'entra: ci sono le prove che i Cinquestelle non stanno tenendo fede «all'impegno esplicito preso con la firma del contratto» di governo.

A poco più di due settimane dall'«ora X», l'Autonomia resta incagliata, e sulla cessione di competenze alle Regioni si registrano il veto di Costa (Ambiente), il «no» di Bonisoli (Cultura) e il muro di Toninelli (Infrastrutture), in attesa ancora di incontrare la Grillo (Salute). Giusto per dare un quadro della situazione, i dirigenti leghisti hanno spiegato a Salvini che il ministero delle Infrastrutture non intende nemmeno discutere sulle grandi reti di trasporto, al massimo può aprire sui porti: un'offerta che al presidente della Lombardia è parsa

«una presa per i fondelli».

Ora si capisce perché i governatori leghisti da settimane esprimano la loro «indisponibilità ad accordi al ribasso». E si capisce anche perché ieri abbiano ribadito che «al vertice non è emerso alcun dubbio sui tempi dell'intesa» (Fontana), e che dunque il testo definitivo andrà «predispeso entro la data del 15 febbraio» (Zaia). Era un messaggio rivolto ai grillini, un avvertimento a rompere gli indugi. Tanta nettezza è il risultato del chiarimento con il segretario del Carroccio, a cui è stato fatto presente che «il testo sarebbe pronto», ma ogni volta vengono presentati dei «rilevi tecnici»: tanti, troppi per non destare qualcosa di più di un sospetto sulla «volontà politica» di allungare i tempi.

D'altronde è chiaro il motivo che induce i Cinquestelle a frenare: nell'imminenza delle Europee, cedere al Nord equivarrebbe a perdere voti al Sud. E siccome, oltre al «contratto», c'è l'impegno preso da Conte sulla deadline di metà febbraio, il timore dei leghisti è che si voglia far impantanare l'Autonomia nella selva dei dicasteri, dove la resistenza alla riforma incrocia il deside-



rio dei ministri di non vedersi privati di una parte delle loro risorse, insieme alla volontà dei funzionari di mantenere certe prerogative. La preoccupazione è che — avanti di questo passo — la data del 15 febbraio possa slittare al 20, poi a fine mese, poi chissà a quando...

Serve pertanto un atto politico per sciogliere un nodo che è anzitutto politico. Salvini ha preso questo impegno: «Si va fino in fondo». E siccome sia il ministro Stefani sia i governatori hanno assicurato che «c'è ancora il tempo» per chiudere a metà del prossimo mese, allora il vice premier ha garantito che «si chiuderà il 15 febbraio. Non un giorno più tardi». Poi il testo verrà girato alle Camere e alle Regioni per essere votato.

Era il segnale che tutti attendevano alla riunione, sebbene la strada per l'Autonomia non sia in discesa. Come ha scritto ieri Marzio Breda sul *Corriere*, il Quirinale si appresta a svolgere la sua azione di vigilanza su due riforme: «la democrazia diretta e — appunto — il federalismo differenziato». C'è attesa al Colle per il testo, che dovrà tenere conto della «perequazione» tra il Nord e il Sud. Non a caso il governatore Fontana ha voluto assicurare che «non ci sarà alcuno spostamento di risorse» e «non vi saranno equilibri che si spostano». Ma il testo va ancora presentato e approvato.